

**Didier Rey**

**« SOYEZ FAIR-PLAY, ACCEPTEZ-NOUS! »<sup>1</sup>**

**IL CALCIO COME RIVELATORE DELLE AMBIGUE RELAZIONI  
TRA CORSICA E FRANCIA. 1959-1965\***

L'11 aprile 2015, nello Stade de France à Saint-Denis, in occasione della finale di Coppa di Francia tra il Paris Saint-Germain e lo Sporting Club Bastia (SCB), sale dalle tribune occupate dai tifosi còrsi un canto privo di qualsiasi ambiguità: «Non siamo francesi!». Otto mesi dopo i partiti nazionalisti avrebbero vinto, per la prima volta nella loro storia, le elezioni all'Assemblea Territoriale di Corsica. Tale atteggiamento confermerebbe, se ce ne fosse ancora bisogno, quanto il calcio isolano, e in primo luogo il club di Bastia, sia diventato un potente vettore identitario, un luogo di affermazione di una "identità nazionale" altamente consolidata. Il calcio apparirebbe così come la continuazione della lotta nazionalista còrsa con altri mezzi, soprattutto dopo la scomparsa dei movimenti clandestini armati. Ci si troverebbe dunque a tal riguardo davanti ad un classico caso in cui lo sport sarebbe strumentalizzato da una mobilitazione politica contestativa. Infatti, fino ad un'epoca relativamente recente (gli anni Novanta), tutto ciò era quasi inesistente.

In effetti, nulla faceva intuire che il pallone potesse diventare latore del nazionalismo isolano sino a tal punto; al contrario, esso per un certo tempo simbolizzò e cristallizzò intorno a sé e in sé le attese e le speranze di una Corsica desiderosa della propria integrazione nell'insieme nazionale francese, ivi compreso l'ambito sportivo. È di questo desiderio di francesizzazione, e alla sua sorprendente contestazione a livello nazionale centrale, che qui ci interesseremo attraverso le modalità di incorporazione delle squadre isolate nelle competizioni nazionali amatoriali tra il 1959, data di inizio di tale processo, e il 1965, momento in cui le principali squadre còrse accedono al professionismo.

Per fare questo, ci interesseremo prima di tutto del modo in cui la creazione del Campionato Amatoriale di Francia (CFA) fu all'origine di una forte richiesta di parità col resto del Paese da parte dei còrsi sia in ambito sportivo che politico, ciò che chiameremo le "battaglie dell'integrazione". In seguito, rivolgeremo la nostra attenzione all'atteggiamento degli organismi nazionali di fronte a tale richiesta. Infine, vedremo come tale episodio sportivo abbia rivelato nei fatti, sulle due sponde del Mediterraneo, le ambiguità dell'identità francese della Corsica.

---

\* Titolo originale: « 'Soyez fair-play, acceptez-nous ! Le football révélateur des relations ambiguës entre la Corse et la France : 1959-1965 ». Traduzione dal francese di Carlo Pala. Data di ricezione dell'articolo: 13-X-2016 / Data di accettazione dell'articolo: 27-II-2017.

<sup>1</sup> Dichiarazione di Jean Zuccarelli, presidente della Lega Còrsa di Calcio (LCF), davanti al Consiglio Nazionale, Parigi, 28-IV-1962.

## La creazione del Campionato Amatoriale di Francia

Nei primi mesi del 1959 le competizioni amatoriali francesi subiscono una profonda trasformazione con la creazione del Campionato Amatoriale di Francia. Le modalità di funzionamento della nuova competizione, in particolare la composizione dei gironi, sono definite nelle loro linee essenziali nel corso di una riunione plenaria del Consiglio Nazionale del 7 marzo. Tale composizione poggia su di un'amalgama tra, da un lato, una parte delle squadre della formula precedente e, dall'altro, i campioni della Divisione d'Onore (DH):

Art. 4. I club qualificatisi per disputare il CFA 1959-60 saranno i primi dieci classificatisi in ciascuno dei quattro gironi di dodici club 1958-59 e gli undici club classificatisi primi del gruppo di tredici club 1958-59, ossia cinquantuno club ai quali si aggiungeranno i sedici campioni delle Divisioni d'Onore metropolitane della stagione 1958-59. Per ciò che riguarda l'Algeria i club saranno designati su proposta della sub-commissione d'organizzazione.<sup>2</sup>

I club sono suddivisi in cinque gironi e i vincitori si scontrano in seguito per l'attribuzione del titolo di campione di Francia. La nuova formula doveva entrare in vigore per la stagione 1959-1960. Una delle principali innovazioni di questo campionato risiede nella partecipazione dei club algerino-francesi che vanno a costituire un sesto girone<sup>3</sup>; per un attimo si evoca addirittura la possibilità di una loro partecipazione al campionato professionistico. Ora, fino a quel momento questi ultimi non si erano potuti misurare in partite ufficiali con le squadre della Francia metropolitana, se non nell'ambito della Coppa di Francia, alla quale furono ammessi a partecipare solo all'indomani della Seconda Guerra Mondiale<sup>4</sup>. Questa innovazione risponde solo in parte a ragioni di tipo sportivo. Decisa solo qualche mese dopo il discorso di Costantina del generale de Gaulle (3 ottobre 1958) che annuncia il lancio del piano di cui porta il nome, essa ne costituisce, in qualche modo, il suo tramite calcistico e risponde perfettamente all'idea che si fanno i dirigenti francesi del futuro dei dipartimenti africani al di là del Mediterraneo: «il piano permetterà “di ormeggiare l'Algeria alla Francia”»<sup>5</sup>. E difatti i club algerini parteciperanno regolarmente al CFA fino almeno al marzo 1962, poi, a seconda delle circostanze, in maniera molto episodica nei mesi successivi, fino all'ultimo incontro, verso la finale, prevista per il 27 giugno 1962 e che non avrà mai luogo.

Invece l'articolo 4, che definisce la composizione dei gironi, esclude *de facto* la Corsica da ogni partecipazione al CFA, poiché non menziona che sedici campioni della Divisione d'Onore, e non diciassette. Così, l'Algeria, territorio coloniale, si trova integrata ad una competizione nazionale, mentre un territorio metropolitano, la Corsica, non lo è: circostan-

---

<sup>2</sup> Archivi della Federazione Francese di Calcio (FFF), *France Football Officiel* n° 683 del 4-IV-1959, resoconto della riunione plenaria del 7-III-1959.

<sup>3</sup> «Si decise senza colpo ferire di portare da cinque a sei il numero dei gironi geografici istituendo nello stesso tempo un girone di club algerini i cui campioni avrebbero dovuto partecipare automaticamente alla vittoria finale», AFFF, *France Football Officiel* n° 684 del 21-IV-1959, resoconto del Consiglio Nazionale del 18-IV-1959.

<sup>4</sup> Come le società còrse (1947), ma più tardi (1954). I club algerino-francesi si fecero notare per alcuni risultati strepitosi, come l'eliminazione del Reims da parte di un piccolo club di El Biar nel 1956.

<sup>5</sup> Droz B. e Lever E. (1982: p. 272).

za tanto più aggravante in quanto i club isolani non partecipavano nemmeno alla vecchia formula. L'emozione è viva nell'isola, e non solo nel mondo del calcio. Paul Silvani, giornalista e membro della Lega Còrsa di Calcio (LCF) reagisce energicamente dalle colonne del *Méridional*, arrivando ad esprimersi sul quotidiano *L'Équipe*, pur in modo ambiguo:

ci tratteniamo dal commentare questi propositi, avendo fornito da tempo il nostro punto di vista sull'organizzazione del CFA. Ma poiché ci troviamo in piena inflazione e in piena demagogia, non c'è davvero alcuna ragione di escludere la Corsica da questa inverosimile "svendita" che è diventato il CFA. Continuare a tenerla in disparte, nelle attuali circostanze, diventerebbe una vessazione. Noi speriamo che il Consiglio Nazionale ci pensi.<sup>6</sup>

La problematica che sottende, per una mezza dozzina d'anni almeno (1959-1965), i rapporti tra la LCF e la Federazione Francese di Calcio (FFF) si traduce in poche parole: vale a dire, per i còrsi, la riparazione di un'ingiustizia congiunta ad un profondo desiderio di integrazione su un piano di assoluta parità, mentre per gli organismi nazionali non può che trattarsi di una questione essenzialmente finanziaria – il costo degli spostamenti nell'isola per i club continentali –, senza pertanto limitarsi a questa, come vedremo bene dopo.

Più che dalla LCF, la replica arriva dallo SCB – primo interessato in quanto campione di Corsica della DH per il 1959 – per mezzo del suo presidente Victor Lorenzi, che in modo un po' sgarbato si fa delegare dal segretario della Lega Còrsa, pur non essendone membro. Presente al Consiglio Nazionale del 18 aprile 1959 e a dispetto dell'assenza del delegato della Lega Còrsa a Parigi<sup>7</sup>, questi ha la meglio, pare molto facilmente, con la partecipazione alla futura competizione del vincitore isolano nel gruppo Sud-Est: «All'unanimità, queste due regioni molto francesi (Corsica e Algeria) vedranno dunque i migliori elementi unirsi al largo cerchio che adesso costituisce il CFA»<sup>8</sup>. Ma, appena ottenuta, tale partecipazione è presto accompagnata da una limitazione nel numero dei partecipanti, che Lorenzi sul momento accetta<sup>9</sup>, poiché soddisfa le richieste dello Sporting; tuttavia, non impegna realmente la LCF in funzione della sua posizione; questo non ne complicherà comunque singolarmente le opportunità d'accesso delle squadre còrse<sup>10</sup>. Per la LCF si tratta, ormai, di battersi per l'ottenimento dell'accesso diretto del campione di Corsica, sinonimo di un secondo posto nel girone Sud-Est.

### Le "battaglie" dell'integrazione

Questa lotta sarà condotta dai principali membri della LCF, cioè: Jean Zuccarelli, Pierre Grimaldi, Paul Silvani e Attilius Marcangeli, che instancabilmente dovranno tormentare e

<sup>6</sup> Articolo del 18-III-1959 dal titolo: «*La F.F.F. "intègre l'Algerie... mais pas la Corse!*»

<sup>7</sup> Archivi Dipartimentali dell'Alta Corsica (ADHC)48J11, Documents Bernacchi, storico dello SCB.

<sup>8</sup> AFFF, *France Football Officiel* n° 684, *op. cit.*

<sup>9</sup> «Infine si dichiara interamente d'accordo affinché un solo club rappresenti la Lega Còrsa nel CFA», AFFF, *France Football Officiel* n° 689 del 26-V-1959, resoconto del Consiglio Nazionale del 18-IV-1959.

<sup>10</sup> «È inteso che fintanto che un club còrso sarà qualificato nel CFA, il vincitore della Divisione d'Onore di questa lega non potrà partecipare a questa prova», AFFF, *France Football Officiel* n° 686 del 5-V-1959, resoconto della seduta del 17-IV-1959.

assediare il Consiglio Nazionale al fine di ottenere il soddisfacimento delle loro richieste<sup>11</sup>. Iniziate dall'aprile del 1960, le negoziazioni durano tre lunghi anni e si concludono in occasione del Consiglio Nazionale del 28 aprile 1963, data nella quale si arriva ad un compromesso: la Corsica avrà due club nel CFA, a condizione che il peggior classificato in quest'ultima gara disputi una partita di spareggio con il campione isolano della DH:

La Commissione si è dichiarata infine d'accordo affinché un altro club isolano sia accolto nella competizione [per la stagione 1963-1964]. Tuttavia la Lega di Corsica non potendo avere più di due club qualificati nel CFA, il suo vincitore sarà qualificato solo se uno dei due club che hanno disputato il CFA durante la stagione passata sia eliminato alla conclusione della suddetta stagione. Se nessuno dei due club della Lega di Corsica sarà eliminato, il campione di questa Lega disputerà con il club peggior classificato una partita di spareggio che designerà chi dovrà partecipare al CFA della stagione successiva.<sup>12</sup>

Benché iniqua e unica, a paragone delle regole che reggono gli altri vincitori della DH del Paese, quest'ultima misura è tuttavia accettata dai còrsi, i quali dopo diversi insuccessi consecutivi considerano tale decisione, malgrado tutto, come un successo<sup>13</sup>. Tuttavia, Jean Zuccarelli chiede e ottiene dal Consiglio Nazionale che gli spareggi si svolgano con partite di andata e ritorno, e non con un'unica partita come previsto in origine, e che in caso di parità il club già presente nel CFA resti, cosa che non appariva, per lo meno, molto imparziale<sup>14</sup>. Ma la tregua è di breve durata. Nel 1965, l'Athletic Club di Ajaccio (ACA) e lo SCB<sup>15</sup> accedono alla Seconda Divisione Professionistica; i bastiesi provenienti dal CFA non sono rimpiazzati nelle competizioni amatoriali, come alcuni nell'isola prevedevano<sup>16</sup>, e la FFF ne approfitta immediatamente per annullare la sua recente concessione: a partire dalla stagione 1965-1966 si ritornerà alle disposizioni anteriori al 1963, ossia un solo club<sup>17</sup>. Tale decisione è facilitata a causa dell'incompetenza della LCF, allora in piena crisi, rivelatasi incapace di designare un vincitore della DH al termine della stagione 1965-1966. Quanto ai grandi club isolani, oramai impegnati in altre battaglie, essi non se ne curavano molto. Diventata molto meno necessaria alla sua evoluzione, la partecipazione di un secondo club non fa più parte

<sup>11</sup> Furono così presenti, non necessariamente assieme, ai consigli da aprile a luglio 1960, maggio 1961, febbraio, aprile, giugno, novembre e dicembre 1962, dove furono rigettate ogni volta le richieste della LCF, giusto per citarne i principali.

<sup>12</sup> AFFF, *France Football Officiel* n° 900 dell'11-VI-1963, resoconto della seduta del 27-IV-1963.

<sup>13</sup> «Il Sig. Zuccarelli [...] tesse allora ad esprimere all'assemblea [...] i suoi ringraziamenti per la decisione che fortunatamente approva l'azione perseverante ma legittima che aveva intrapreso in favore dello sviluppo del calcio nell'Isola della Bellezza», AFFF, *France Football Officiel* n° 900, *op. cit.*

<sup>14</sup> AFFF, *France Football Officiel* n° 952 del 9-VI-1964, resoconto del Consiglio Nazionale del 2-V-1964.

<sup>15</sup> Nel 1963 lo SCB e la Stella Filante Bastiese si fusero per dare vita allo Sporting Stella Club di Bastia (SECB). Per semplificare, utilizzeremo la sigla SCB, tranne che nelle citazioni dell'epoca.

<sup>16</sup> «Noi temiamo a che la Corsica conservi almeno i suoi due club nel CFA e non vogliamo assolutamente che la Commissione del CFA abbia il pretesto del non impegno (eventuale) del SECB o del Corte per decretare che non ci sarà più di un solo club còrso nel CFA», ADHC 48J45, Archivi dello SCB, risultati, incassi, autorizzazioni per 1962-1965. Lettera di Antoine Bernacchi ad Antoine Chiarisoli, presidente della FFF.

<sup>17</sup> «Saranno qualificati per la stagione 1966/1967 [...] il campione della Lega di Corsica, qualora il club di questa lega, avendo disputato il campionato francese amatoriale durante la stagione trascorsa, ne sia eliminato», Archivi della LCF, Decisione del Consiglio Nazionale del 3-VII-1965 e nuovo regolamento del CFA inviato alla Lega Còrsa.

degli obiettivi originari del calcio isolano, anche se la Lega non abdica. Infine viene accettato un secondo club, questa volta senza alcuna restrizione a partire dal...1993!

Dal lato còrso, quegli anni decisivi hanno messo bene in evidenza gli importanti cambiamenti intervenuti soprattutto a livello politico in relazione al periodo prebellico, in cui il sostegno degli eletti fu spesso di mediocre qualità. Certo, si è fatto ricorso al classico sistema di “interventi” in ambito sportivo al fine di tagliare fuori i livelli intermedi degli organismi federali, ma essi non sempre sono efficaci come si potrebbe credere. Così, non è irragionevole pensare che l’elezione a capo della FFF di Antoine Chiarisoli “di padre e madre còrsi”, come trovava piacere a sottolineare *France Football Officiel*<sup>18</sup>, acceleri un tantino la procedura dell’accettazione di un secondo club nel CFA; invece, qualche anno più tardi, Antoine Bernacchi, segretario dello SCB, lo sollecita invano, per salvare il posto della seconda squadra negli amatori, richiamandosi ai propri sentimenti “patriottici”: «Abbiamo pensato che fosse preferibile passare attraverso la vostra intermediazione, conoscendo il vostro amore per la piccola Patria»<sup>19</sup>. Ma l’essenziale è altrove, nel sostegno incondizionato dei politici, soprattutto nel nord dell’isola poiché toccato dal primo campione a partire dal 1959. Lo si vede bene dal lato del Comune di Bastia, allora governato da una personalità di famiglia radicale, Jacques Faggianelli, che era anche senatore quando, nel 1962, per sostenere la candidatura del secondo club, il Consiglio comunale fa passare da sessantamila a centomila franchi i contributi spettanti ai club della DH<sup>20</sup> con lo scopo di opporsi all’argomento finanziario della Federazione. Il Consiglio di Dipartimento non era da meno, tanto più che vi sedeva Jean Zuccarelli, poiché sembra proprio che sia stato proprio dopo il suo interessamento presso il Commissariato Generale agli Sport, il quale aveva trasmesso con parere favorevole la richiesta alla federazione, che la situazione si sia sbloccata<sup>21</sup>.

I responsabili isolani del calcio insistono da parte loro sull’aspetto più specificamente sportivo del problema, in particolare al momento della domanda di ammissione del secondo club. Nei loro interventi presso gli organismi nazionali essi affermano così, non senza qualche verosimiglianza, che l’integrazione della Corsica nel CFA ha, provvisoriamente, salvato la situazione di questo sport; e tuttavia in modo incompleto, poiché una parte dei club isolani si trovano esclusi dalla competizione. Senza considerare che, tenuto conto delle deficienze dei trasporti interni, Bastia (o Ajaccio)rischiano di non attirare un pubblico più numeroso al di là del suo (loro) ambiente circostante. Di conseguenza, il mezzo migliore per «salvare il calcio»<sup>22</sup> risiede nell’ammissione di una seconda squadra nel CFA.

---

<sup>18</sup> AFFF, n° 885 del 26-II-1963.

<sup>19</sup> ADHC, 48J45, Archivi dello SCB, *op. cit.*

<sup>20</sup> ADHC, 48J11, Documenti Bernacchi, *op. cit.*

<sup>21</sup> «Considerato che è scioccante che per motivi di comodità individuali un dipartimento della Francia metropolitana sia colpito da un semi-ostracismo [...] Auspica che il Commissariato Generale agli Sport: 1° Intervenga presso la Federazione Francese di Calcio perché cessi l’anomalia che riguarda la Corsica e che a partire dalla stagione 1962-63 la nostra Lega sia ammessa a pieno regime», ADHC 48J11, Documenti Bernacchi, *op. cit.*, estratto della mozione del consiglio di dipartimento.

<sup>22</sup> AFFF, *France Football Officiel* n° 846 del 29-V-1962, resoconto del Consiglio Nazionale del 28-IV-1962.

## L'atteggiamento degli organismi nazionali

Ben altra appariva l'argomentazione sviluppata dalla Federazione Francese di Calcio che, di prim'acchito, si situa su un altro piano rispetto a quello scelto dalla LCF, dando l'impressione talvolta di assistere ad un dialogo tra sordi. Questo si articola intorno a quattro temi principali di intensità e livello variabili, dove lo sport non costituisce che uno sfondo spesso circostanziale.

In modo assai classico, la Federazione inizia ad evocare problemi "tecnici" alla partecipazione di una seconda squadra isolana al fine di rifiutarsi di dare causa vinta alla Lega. Così, nel maggio del 1960, gli organismi parigini adducono come pretesto un ritardo di trasmissione del dossier dalla LCF, aggravato da una mancanza d'informazione, per rinviare la questione ad una successiva sessione<sup>23</sup>. Più tardi saranno avanzate alla rinfusa ragioni pratiche e statutarie<sup>24</sup>, perfino il rischio di turbare un buono svolgimento del campionato<sup>25</sup>. Chiaramente congiunturali e poco fondati, tali argomenti non vengono infatti molto sviluppati; tuttavia hanno avuto il "merito" di concorrere a respingere, un tempo, le richieste isolane.

Un'altra linea d'azione della FFF consiste nel ricordare alla Lega il suo primo impegno a non accettare che un solo club còrso nel CFA<sup>26</sup>, e sul quale non si poteva, di conseguenza, ritornare. Presa nelle condizioni suddette, questa decisione di Lorenzi non poteva che essere provvisoria, donde, per aggirare la difficoltà, l'esigenza della parità più volte evocata: «La Lega Còrsa ha diritto all'uguaglianza»<sup>27</sup>: l'abbandono molto rapido di quest'argomento da parte della Federazione indica assai chiaramente la sua fragilità nei confronti del ragionamento degli isolani. Per quanto inefficace, permette tuttavia di allargare la prospettiva e di introdurre l'idea del pericolo di una proliferazione di squadre isolane nel girone Sud-Est, rischiando di provocare difficoltà supplementari: «Il Sig. Mayol riprende la parola [...] in anticipo in nome della Commissione, si dichiara contrario al progetto della LCF [...] questo diritto [d'accesso diretto] rischia per la prossima stagione di portare alla partecipazione di un nuovo club còrso e all'eventualità di parecchi altri club di questa Lega in futuro»<sup>28</sup>.

<sup>23</sup> «[Il relatore] Sig. Clayeux fa osservare che, purtroppo, la proposta della Lega di Corsica non è arrivata alla Commissione in tempo utile. Esprime delle riserve su ogni decisione che potrebbe essere presa a tal proposito, data la mancanza di preparazione per la presa in esame di questa importante questione», AFFF, *France Football Officiel* n° 745 del 21-VI-1960, resoconto del Consiglio Nazionale del 21-V-1960.

<sup>24</sup> «Sempre a proposito del secondo club: il Relatore segnala che la Commissione si è opposta. Aggiunge d'altronde che una tale revisione del testo non è possibile, essendo fissata in anticipo la composizione dei gironi del campionato per due stagioni», AFFF, *France Football Officiel* n° 846, *op. cit.*

<sup>25</sup> «Mette in luce [il relatore] diversi aspetti della partecipazione dei club còrsi alle gare nazionali, tanto sul piano finanziario che sportivo che, secondo lui, sono pregiudizievoli ad una normale gestione della competizione» (*ibidem*).

<sup>26</sup> «Ricorda che quando la partecipazione della Lega Còrsa al CFA era stata ammessa dal Consiglio, il difensore del progetto, il Sig. Lorenzi, aveva affermato che le pretese della sua Lega si sarebbero limitate all'iscrizione di un solo club», AFFF, *France Football Officiel* n° 859 del 28-VIII-1962, resoconto del Consiglio Nazionale del 30-VI-1962. Vedi ugualmente il n° 846 *op. cit.*

<sup>27</sup> ADHC 48J11, Documenti Bernacchi, *op. cit.*

<sup>28</sup> AFFF, *France Football Officiel* n° 859, *op. cit.*

Da ciò derivò la possibilità, per un momento considerata su proposta dei rappresentanti della Lega dell'Alvernia, di instaurare una quota-parte al fine di consentire, malgrado tutto, la partecipazione di numerosi club còrsi alla competizione; ma questa proposta, alla fine, non fu approvata<sup>29</sup>. Benché in apparenza più solida, nemmeno l'idea della "invasione" avrebbe avuto un futuro. In effetti gli organismi nazionali non portarono la loro logica sino in fondo e non crearono un sesto girone nel CFA composto dalle squadre isolate (cosa che del resto queste ultime non desideravano) nel momento preciso in cui spariva quello algerino, cosa che, in una certa maniera, avrebbe potuto risolvere la questione senza obbligare a rivedere i regolamenti della competizione. La FFF avrebbe potuto considerare la soppressione della LCF per inserirne i club nella Lega del Sud-Est, ciò che, ancora una volta, poteva apparire come una soluzione; ma allora, come sottolineò con giudizio Jean Zuccarelli: «Ci sarebbe ad ogni modo motivo di reggere l'organizzazione delle partite tra i suoi club e quelli del Continente»<sup>30</sup>, proprio ciò che la Federazione si rifiutava di considerare.

È necessario, ad un certo punto, evocare gli aspetti sportivi del problema, sebbene in maniera indiretta, giacché si supposeva che gli spostamenti avrebbero penalizzato i giocatori dilettanti continentali, i quali non potevano lasciare il proprio lavoro per un'assenza così prolungata. Ancora una volta, il carattere perlomeno parziale della proposta la rese subito più fragile, soprattutto quando si conoscano le caratteristiche particolari del dilettantismo, e il fatto che in materia di spostamenti i giocatori còrsi sono di gran lunga i più sfortunati. Del resto nel 1959 lo stesso Consiglio Nazionale riconosceva che l'handicap della distanza colpiva piuttosto lo SCB che i suoi omologhi del Sud-Est<sup>31</sup>. Di nuovo, sebbene facilmente confutabile, l'argomento permise di toccare un altro aspetto della questione: l'intrinseca difficoltà degli spostamenti nell'isola e l'obbligo quasi totale per lo SCB, nei confronti dei suoi avversari, di «occuparsi dei loro viaggi aerei»<sup>32</sup>. Evocata a più riprese<sup>33</sup>, la questione dei viaggi aerei venne finalmente regolata in parte dalla Lega del Sud-Est, la quale mediò per ottenere da Air France condizioni di trasporto vantaggiose<sup>34</sup>, e in parte dalla LCF che si mosse nella stessa direzione. Il problema dei trasporti ebbe un grande "vantaggio", ossia quello di arrivare a un elemento di maggiore importanza dibattuto più volte dai consigli nazionali, e che costituiva, in definitiva, la chiave di volta del sistematico rifiuto della FFF: la questione finanziaria.

È proprio a tal proposito che la Federazione si oppose per lungo tempo alle richieste isolate: «Gli spostamenti nell'isola di Corsica dei club continentali, stimati in duemila nuovi franchi, sembrano difficilmente rinnovabili più volte all'anno»<sup>35</sup>. Malgrado l'opposizione di

<sup>29</sup> *Ibidem*.

<sup>30</sup> *Ibidem*.

<sup>31</sup> «La sua partecipazione provocherà [per lo SCB] tredici trasferte in continente mentre i suoi avversari dovranno fare solo un viaggio nell'isola», AFFF, *France Football Officiel* n° 689 del 26-V-1959, resoconto del Consiglio Nazionale del 18-IV-1959.

<sup>32</sup> AFFF, *France Football Officiel* n° 757 del 19-IX-1960, resoconto del Consiglio Nazionale del 6-VIII-1960.

<sup>33</sup> In particolare al Consiglio Nazionale del febbraio 1960 (AFFF, *France Football Officiel* n° 734 del 5-V-1960) e a quello di ottobre 1964 (ADHC 48]11, Documenti Bernacchi *op. cit.*, lettera della FFF alla LCF).

<sup>34</sup> AFFF, *France Football Officiel* n° 919 del 22-X-1963, resoconto del Consiglio Nazionale del 5-X-1963.

<sup>35</sup> AFFF, *France Football Officiel* n° 859, *op. cit.*

principio del GFC Ajaccio<sup>36</sup>, la LCF, consapevole della validità di tale argomentazione, decise allora, nonostante il carattere alquanto ingiusto della decisione, di accordare ai club continentali in trasferta in Corsica<sup>37</sup> un risarcimento finanziario ammontante al 10% degli incassi isolani. Nel marzo/aprile 1962 ebbero luogo delle trattative con i dirigenti della Lega del Sud-Est, che si dimostrarono sensibili a tale approccio<sup>38</sup>. La Lega di Corsica pensò di aver fatto il massimo ma, ancora una volta, la FFF si sottrasse su una questione di forma<sup>39</sup>, non potendolo fare su questioni più sostanziali. Tuttavia, gli isolani, nella circostanza, dettero prova di chiarezza, ben percependo la flessione della determinazione del Consiglio Nazionale. Quest'ultimo tentò pertanto un'ultima manovra, proponendo di portare dal due al tre per cento i prelievi sugli introiti delle partite di campionato, al fine di alimentare il fondo di perequazione incaricato di coprire le spese supplementari risultanti dagli spostamenti in Corsica. Elemento favorevole alla LCF, poiché «i club còrsi non avranno delle decime da versare ai loro ospiti continentali [...] al contrario [...] ognuno pagherà dunque la sua quota parte»<sup>40</sup>. Ma, simultaneamente, il Consiglio decide di escludere i club isolani dalla ripartizione del residuo disponibile<sup>41</sup>. I còrsi non sono i soli a protestare contro tale discriminazione finanziaria; parecchi rappresentanti di altre leghe, soprattutto le più piccole, si associano alla protesta, quando già una maggioranza di club del CFA, trentasei su quarantuno, si sono pronunciati a favore sull'ingresso di un altro club isolano nella competizione<sup>42</sup>. Di conseguenza la FFF non può che cedere, tanto più che la LCF accetta finalmente la proposta finanziaria che non sembrava, in fin dei conti, così svantaggiosa come si poteva pensare all'inizio<sup>43</sup>. I rappresentanti della Lega dell'Ovest ribadiscono nondimeno un'ultima volta che la LCF beneficia di una misura vantaggiosa che presenta un carattere eccezionale, tenuto conto del suo piccolo numero di club<sup>44</sup>. Tale atteggiamento tradisce una certa "irritazione", per non dire di più, da parte di taluni membri della Federazione davanti all'accanimento dei còrsi, ma di fronte anche a pratiche sportive e partigiane che li disorientano.

<sup>36</sup> «Il GFC Ajaccio, pur sostenendo fermamente la domanda della Lega di Corsica, si oppose ad ogni concessione finanziaria, sostenendo che l'accesso di un secondo club dovesse farsi a parità totale per tutta la Francia», ADHC 48J11, Documenti Bernacchi, *op. cit.*

<sup>37</sup> AFFF, *France Football Officiel* n° 846, *op. cit.*

<sup>38</sup> ADHC 48J11, Documenti Bernacchi, *op. cit.* Questo rappresentava circa una media di duemila franchi a partita.

<sup>39</sup> «Infine, il Sig. Duquesne mette l'accento sulla questione finanziaria del problema in oggetto. Non pensa che gli effetti del versamento del dieci per cento sugli introiti ai club ospiti, come proposto dal presidente della LCF, possano essere validamente apprezzati nel limite di qualche minuto e di conseguenza senza che si sia potuto fare uno studio ponderato e approfondito», AFFF, *France Football Officiel* n° 846, *op. cit.*

<sup>40</sup> *Le Provençal*, edizione della Corsica, del 25-IV-1963, documento gentilmente concesso da Paul Silvani.

<sup>41</sup> AFFF, *France Football Officiel* n° 897 del 21-V-1963, resoconto della riunione delle leghe e dei club del CFA, 23-III-1963.

<sup>42</sup> AFFF, *France Football Officiel* n° 859, *op. cit.*

<sup>43</sup> «Che gli isolani siano esclusi dalla ripartizione finale non ha che un'importanza secondaria, perché non si tratta che di un adeguamento che sarà, a tal proposito, largamente compensato dalle differenze degli introiti realizzati nell'isola», *Le Provençal*, edizione della Corsica, *op. cit.*

<sup>44</sup> AFFF, *France Football Officiel* n° 900, *op. cit.* Ricordiamo che, nel 1962, con 47.938 iscritti, era la più importante in Francia davanti a quelle di Parigi (46.054) e della Normandia (36.656), mentre la Corsica si fermava in quel momento a 1415 iscritti, piazzandosi all'ultimo posto dietro la Martinica (1791) e Riunione (2186); AFFF, *France Football Officiel* n° 856 del 7-VIII-1962.

Giacché, lo si sarà compreso, i sistematici rifiuti ricevuti dalla Lega còrsa hanno come unica origine la mancanza di un pieno interesse sportivo, così come l'eventuale costo finanziario susseguente giudicato in anticipo esorbitante che rappresenta, secondo gli organismi della FFF, la partecipazione di una e *a fortiori* di parecchie squadre isolate nel CFA. Per quanto solido potesse sembrare di prim'acchito, l'argomento finanziario sembrava nondimeno ingannevole. In effetti, con l'integrazione dei club algerini, viene utilizzato lo stesso argomento a discolora per giustificare la loro partecipazione, mentre allora gli organismi nazionali insistevano sull'abbassamento dei costi di trasporto e l'aumento dei legami con l'Algeria; argomento d'altronde ripreso nel 1961 nell'eventualità di un'adesione al professionismo degli stessi club. Ora, nel 1959, la Corsica conosce proporzionalmente gli stessi argomenti di traffico e di diminuzione relativa dei costi di trasporto. Non si saprebbe ignorare nemmeno il peso delle circostanze nella decisione del 1959: *France Football Officiel* non stabiliva forse un legame di causa-effetto tra l'adesione dell'Algeria e quella della Corsica alla nuova competizione?<sup>45</sup> Da ciò l'indomita volontà di limitare in seguito ad un solo club la partecipazione isolana, considerata prima di tutto come simbolica, perfino inutile dopo il 3 luglio 1962 e l'indipendenza algerina.

Un ultimo ostacolo dovrà ancora essere superato, tenuto conto della fronda di certi club continentali davanti a questa intrusione di squadre isolate considerata in qualche modo come "illegittima". Il 13 marzo 1965, per iniziativa del club di Montélimar, una dozzina di squadre del girone Sud-Est del CFA<sup>46</sup> si riuniscono in questa città. Nel corso di questa "Tavola rotonda di Montélimar", i partecipanti decidono, di comune accordo, di non andare sull'isola durante la stagione 1965-1966 col pretesto «dell'ambiente ostile e antisportivo nel quale si svolgono [le] trasferte in Corsica, dell'insicurezza di giocatori e dirigenti, dell'insicurezza degli arbitri»<sup>47</sup>; quindi trasmettono la loro mozione alla Commissione Generale del CFA<sup>48</sup>. Questa riunione interviene in un particolare contesto sportivo, di cui l'integrazione nel girone Sud-Est del secondo club còrso non è l'aspetto meno importante. Già nel mese di gennaio la FFF mette in guardia la LCF sulle condizioni, giudicate globalmente poco eque, dello svolgimento della maggioranza delle partite in Corsica, minacciandola di pesanti sanzioni. Ora, in febbraio alcuni incidenti hanno luogo ad Ajaccio, incidenti ai quali d'altronde *France Football* aveva appena consacrato un dossier<sup>49</sup>. Già i responsabili di certi club del Sud-Est vi hanno esposto le loro lamentazioni contro gli isolani, minacciando di non andare più in Corsica, e riprendendo, praticamente punto per punto, l'argomentazione del rifiuto che aveva elaborato la FFF nel momento dell'integrazione alla seconda squadra: si rimprovera così agli isolani di voler essere ogni stagione sempre più numerosi nel CFA, pur rappresentando la lega più scarsa in termini di praticanti, e si ristabilisce l'argomento della partecipazione-esclusione: «Non è il caso di creare un "girone Corsica" del CFA [...] almeno resteranno tra di loro [...] È ciò che si faceva per il "girone Alge-

<sup>45</sup> AFFF, *France Football Officiel* n° 707 del 29-IX-1959.

<sup>46</sup> Oltre Montélimar c'erano anche Annecy, Avignone, Chambéry, Draguignan, Hyères, Louhans, Miramas, Monaco, Saint-Étienne e Port-de-Bouc.

<sup>47</sup> *Corse-Matin* del 14-III-1965.

<sup>48</sup> AFFF, *France Football Officiel* n° 992 del 16-III-1965.

<sup>49</sup> AFFF, *France Football Officiel* n° 991 del 9-III-1965.

ria” fino al 1961, dunque si ha un precedente»<sup>50</sup>. Comunque si tratta di una battaglia di retroguardia in cui l'essenziale si trova probabilmente altrove e, soprattutto questa volta, nel suo aspetto sportivo, così come l'ha ben visto un giornalista di *France Football*, nel momento in cui le squadre isolate occupano i primi due posti del campionato: «agli inconvenienti delle trasferte [...] si aggiunge l'innegabile valore di Bastia e di Ajaccio dove è difficile fare risultato»<sup>51</sup>. Il giornalista Victor Sinet constata, da parte sua, nello stesso numero di *France Football*, che la faccenda è partita dal Montélimar, club che ha avuto esso stesso da ridire con la Federazione a causa di ripetuti problemi di violenza, e dall'Avignone, allora in zona retrocessione. Del resto, gli organismi nazionali che evocano la questione nel corso della riunione plenaria del CFA il 20 marzo 1965<sup>52</sup> non danno alcun séguito a questa “Tavola rotonda” che solleva tuttavia una viva emozione nell'isola per come la sminuisce, tanto più che il giornale *L'Équipe* si è chiaramente posizionato a favore dei còrsi. Tale atteggiamento della FFF non deve sorprendere: organizzata “illegalmente”, la riunione di Montélimar, pretendendo di parlare a nome di tutti, giocatori, dirigenti, arbitri, rischia di rappresentare per gli organismi nazionali un increscioso precedente che è meglio evitare di vedere riprodursi; il che spiega, in parte, il loro atteggiamento. Del resto, tutti gli altri club del Sud-Est non solo non si sono spostati per assistere alla “Tavola rotonda”, ma in più la condannano fermamente e apportano il loro sostegno ai club isolani, come testimoniato, per esempio, dalle lettere indirizzate dai presidenti dell'AS Champenoise e dell'AS Arles al loro omologo dello Sporting Club Bastia. La promozione dello SCB in seconda divisione alcune settimane dopo e il ritorno ad una sola squadra isolana nel CFA fanno sì che i club del Sud-Est non si siano mai più trovati a doversi confrontare con una situazione simile, poiché dopo il 1968 i club amatoriali còrsi sono rientrati, sportivamente, nei ranghi.

### Còrsa e francese?

Tuttavia, vi è ben altro, testimone la dimenticanza del 1959. Poiché si tratta appunto di una dimenticanza e non di un “complotto” qualsiasi. Già qualche anno prima, nel 1954, Michel Carrère, in un capitolo di un'opera dedicata al calcio, indicava che sul «piano regionale la Francia è divisa in 16 leghe» (Carrère M., 1954: p. 62), lasciando la Corsica da parte senza mai citarla. Pertanto, ciò che questa decisione del 1959 mette in evidenza è ben altro che un'assenza sportiva: essa pone la questione della posizione che tale dipartimento insulare occupa nell'insieme nazionale.

In effetti, la Corsica soffre da tempo di un deficit di ubicazione, per non dire di rappresentanza. Dove situarla, infatti? La questione può sembrare non pertinente. Le carte geografiche che rappresentano “l'Esagono” fino agli anni 1990 non ci sono di grande aiuto: un'isola confinata in un rettangolo vicino alle coste del Var, al largo di Marsiglia, se non ad-

---

<sup>50</sup> *Ibidem*.

<sup>51</sup> *Ibidem*. Ricordiamo che il GFC Ajaccio era stato Campione di Francia del CFA nel 1963 e stava per ottenere lo stesso risultato nel 1965. Il club avrebbe ottenuto ancora due titoli nel 1966 e nel 1968.

<sup>52</sup> AFFF, *France Football Officiel* n° 996 del 13-IV-1965.

dirittura nel golfo di Guascogna. Lo stesso si può dire della rappresentazione mentale della Francia, che continua ad escludere *de facto* la Corsica dall'Esagono. A titolo d'esempio, ricordiamoci che, a Parigi, in occasione dell'Esposizione Internazionale delle Arti e delle Tecniche del 1937, il padiglione della Corsica non figura con quello delle province francesi, ma è situato sull'Isola dei Cigni<sup>53</sup> a qualche metro dal Centro della Francia d'Oltremare, in altre parole i padiglioni delle diverse colonie; una specie di luogo intermedio e non solamente in senso geografico. Certo, là ci poteva essere la volontà di marcare il carattere insulare della Corsica, così come i suoi legami vitali con l'impero, ma ciò non impedisce di pensare che non è con la Francia che la Corsica esiste, ma attraverso l'impero. Nel 1957 – solamente due anni prima della dimenticanza del CFA –, lo stesso Programma di Azione Regionale, pur situando senza ambiguità la Corsica tra le regioni metropolitane, contiene comunque un passaggio significativo, tanto dal punto di vista delle passate rivendicazioni dell'Italia che della particolare posizione dell'isola nell'insieme nazionale:

Malgrado tali elementi favorevoli, la tendenza al declino rimane al momento predominante in Corsica. Abbandonarla allo spopolamento e ai terreni incolti avrebbe un significato particolarmente grave nel momento in cui l'Italia investe dozzine di miliardi nella valorizzazione della Sardegna [...] Di fronte a tali gigantesche realizzazioni, l'avvenire prossimo della Corsica testimonierà a favore o contro la nostra capacità nazionale in materia di "colonizzazione interna".<sup>54</sup>

Cosicché, pur essendo francese, la Corsica non era completamente Francia né veramente l'impero, subendo così una sorta di trasformazione identitaria in un luogo di mezzo; un piccolo e celebre dizionario, nella sua edizione del 1946, non scriveva forse che «nel Mediterraneo, la Francia possiede la Corsica»? Di conseguenza come meravigliarsi che l'annuncio fatto da *France Football* sull'accettazione del club còrso figurasse in un articolo intitolato in modo sintomatico *L'Algeria e il CFA*, dove si poteva leggere: «Nel corso della stessa seduta, il Campione Còrso era integrato nel girone Sud-Est e gli algerini non erano gli ultimi ad apprezzare questo gesto nei riguardi dei loro amici dell'Isola della Bellezza ai quali li uniscono molti legami familiari e d'amicizia»<sup>55</sup>? In tutto questo, al di là delle somiglianze, queste "battaglie" dell'integrazione facevano pensare ad una forma del complesso del colonizzato così come l'aveva definito Albert Memmi: «È il colonizzato che, per primo, desidera l'assimilazione, ed è il colonizzatore che gliela rifiuta» (Memmi A., 2002: p. 141).

Dal lato còrso, l'appoggio politico apportato alle battaglie per l'integrazione è tanto più fermo da finire per coincidere con gli sforzi allora sfoderati dal mondo politico ed economico isolani per allineare la Corsica sui principi del diritto comune, una tappa giudicata indispensabile sulla via dello sviluppo economico, ma ugualmente percepita come il completamento della francesizzazione, così come testimoniato dalla professione di fede del Movimento del 29 novembre [1959], dalla composizione molto eclettica: «La Corsica non chiede privilegi. Chiede di far cessare uno stato d'eccezione. Scegliendo come data del nostro congresso il 29 novembre, vigilia del 170esimo anniversario dell'annessione volontaria

<sup>53</sup> Isola in mezzo alla Senna, a Parigi [N.d.T.].

<sup>54</sup> *Journal Officiel de la République Française*, 1957, n° 1094, p. 18.

<sup>55</sup> AFFF, *France Football Officiel* n° 707, *op. cit.*

alla Francia, noi rigettiamo formalmente e categoricamente ogni idea di autonomismo, persino di irredentismo» (cit. in Silvani P., 1976: p. 106).

In questi tempi di lotta per salvare gli ultimi strumenti economici ancora vitali e per porre fine agli “handicap dell’insularità”, l’integrazione delle squadre còrse nel CFA non costituisce, finalmente, che il risvolto sportivo di una battaglia, quella per l’uguaglianza con il resto del Paese, soprattutto perché è spesso condotta, direttamente o indirettamente, dalle stesse persone<sup>56</sup>. Alle dichiarazioni del deputato Marcel Sammarcelli a proposito dello statuto fiscale: «La Corsica chiede al governo, non un favore, ma un atto di giustizia. La Corsica è Francia, ed essendo Francia non può essere lasciata al suo isolamento»<sup>57</sup>, fanno eco quelle di Jean Zuccarelli davanti al Consiglio Nazionale: «in quanto dipartimento noi vi chiediamo di non fare differenze. Non chiedo una deroga, chiedo l’applicazione della legge del Diritto Comune»<sup>58</sup>. D’altronde, i còrsi della diaspora, che si organizzano per un fine comune, non mancano di percepire la decisione dell’aprile 1959 come una prima vittoria simbolica sulla lunga strada della rottura dell’isolamento e del riassetto economico.

Non si comprenderebbero totalmente le sfide politiche di questa integrazione tanto desiderata se non le si ponesse nel contesto più largo delle conseguenze, tanto ideologiche che politiche, della Seconda Guerra Mondiale in Corsica. In effetti, come nel 1918, il conflitto fa attecchire e accresce il sentimento di identificazione nella patria francese in una maniera che si può ritenere definitiva, tanto più che le modalità della liberazione dell’isola permettono di rinforzare l’argomentazione assimilazionista, completata da una *vulgata* d’origine comunista ma rapidamente recuperata e integrata dai clan, certi membri dei quali sono stati resistenti autentici, facilitando in ciò l’amalgama. La chiave di volta di questa nuova argomentazione che si sovrappone alla precedente, completandola e allargandola, è costituita da una parte dalla rivalutazione di un episodio della Rivoluzione francese: «Il 30 novembre 1789, la Corsica si concede spontaneamente alla Francia. Realizza così il sogno di libertà e di sicurezza vanamente perseguito durante diversi secoli di lotta [...] Per i còrsi, la costituzione democratica di Pascal Paoli trova la sua piena realizzazione nella Grande Rivoluzione Francese» (Choury M., 1988: pp. 15-16)<sup>59</sup>.

Così, non solo il periodo dell’indipendenza (1755-1769) si trova trasceso dalla storia nazionale ma, in più, viene eliminata dalla storia la conquista del 1769, o quantomeno associata all’episodio rivoluzionario francese di cui essa costituisce in qualche modo la premessa. D’altra parte, l’insurrezione del settembre 1943 accredita l’immagine di una Francia debitrice alla Corsica nel recupero della Libertà (come anche si presume essa debba essere per il posto e il ruolo tenuti dai còrsi nell’“opera coloniale”). Si insiste dunque, in modo molto più netto che prima del 1939, sull’aspetto volontario dell’integrazione nella “Grande nazione”, piuttosto che su un presunto determinismo geografico e storico, così come spesso era

<sup>56</sup> Jean Zuccarelli, presidente della Lega e consigliere di dipartimento, Paul Silvani, membro del Movimento del 29 novembre e segretario della LCF o, in un altro modo, Jacques Faggianelli, sindaco e senatore di Bastia e François Giacobbi, presidente del Consiglio di Dipartimento.

<sup>57</sup> Cfr. Silvani (1976: p. 112) a proposito dello statuto fiscale.

<sup>58</sup> ADHC 48J11, Documenti Bernacchi, *op. cit.*

<sup>59</sup> Il 30 novembre 1789, su proposta dei rappresentanti dell’isola, l’Assemblea Costituente votò l’integrazione della Corsica “nell’impero francese”.

stato il caso fino a quel momento, il quale avrebbe condotto all'“annessione” all'insieme nazionale. Senza dimenticare l'idea che la Francia è ugualmente debitrice alla Corsica del sangue dei suoi figli versato sui teatri di guerra e nel corso dei diversi conflitti da almeno un secolo e mezzo<sup>60</sup>.

Di conseguenza, è evidente che l'assimilazione calcistica è anch'essa perseguita come fine ultimo, e ancor più percepita come dovuta, dopo tanti sacrifici fatti per la Madre Patria. Gli argomenti avanzati dalla stampa isolana in occasione della “Tavola rotonda” di Montélimar lo testimoniano:

Io spero, perché allora equivarrebbe a disperare di tutto, [...] che i còrsi conserveranno il loro posto nel CFA. Se dovesse essere altrimenti, ciò sarebbe l'occasione del più insolito dei processi...un club di calcio che cita a giudizio la FFF. Gli avvocati talentuosi non mancano, sia in Corsica che in continente, così come non mancarono, nel 1914-1918... 1939-1945...i còrsi che si impegnarono per difendere il suolo francese e lo bagnarono del loro sangue.<sup>61</sup>

Senza tale background ideologico, la tenacia dei dirigenti isolani sarebbe quantomeno difficilmente spiegabile. Da ciò l'incomprensione davanti alle difficoltà sollevate dalla FFF poiché, per i còrsi, è in effetti la loro qualità di “francesi a tutti gli effetti” che si vedevano negare, rimettendo in questione un secolo di integrazione nell'insieme nazionale.

Negli anni successivi, i club isolani perseguono la loro integrazione, la quale arriva al suo apice nel 1968: quell'anno l'ACA resta in Prima Divisione per la sua prima stagione tra l'élite, mentre il suo centravanti, Étienne Sansonetti, finisce come miglior marcatore del campionato. Lo SCB raggiunge a sua volta l'élite, dopo l'ottenimento del titolo di Campione di Francia di Seconda Divisione; quanto al GFC Ajaccio, viene consacrato Campione di Francia amatoriale per la quarta volta. Il confronto permanente e multiplo con i club e gli organismi nazionali amplifica lo choc culturale rivelato dalle “battaglie” per l'integrazione; ne esce, dal lato isolano, un vittimismo destinato a scongiurare il pericolo della messa in discussione di un'appartenenza còrsa e francese, considerata fin lì come “naturale”. Dall'altro lato del Mediterraneo, il calcio e i calciatori isolani vengono rapidamente assimilati a dei continui e incorreggibili fomentatori, “prove” di una certa estraneità redibitoria.

La progressiva rinascita del nazionalismo còrso a partire dalla metà degli anni '60 darà un carattere ancor più conflittuale alle relazioni tra i diversi protagonisti del calcio isolano e i loro omologhi del continente, prima che il calcio còrso ridiventasse, all'alba del XXI secolo, un marcatore di una nuova “identità nazionale”.

Il caso di studio costituito dal calcio isolano nel suo primo periodo di integrazione invita dunque alla prudenza, e suggerisce di guardarsi dalle generalizzazioni affrettate sotto il prisma deformante di una visione troppo strettamente legata agli eventi, o perfino da interpretazioni essenzialiste. Due elementi ci sembra che debbano essere compresi riguardo a quanto fin qui detto.

Il primo si riferisce alla comparazione di situazioni apparentemente vicine per trarne delle conclusioni sulla similitudine dei modi di affermazione nazionalista attraverso il calcio.

<sup>60</sup> Ci sia permesso rinviare a Rey D. (2014, pp. 59-69).

<sup>61</sup> *Corse-Matin* del 15-III-1965.

In una pubblicazione già vecchia – e tutto sommato seria – si potevano leggere le righe seguenti:

il calcio serve da portabandiera, da supporto ad aspirazioni nazionali di diversa natura. Che si tratti di comunità in divenire, la cui esistenza nazionale non è riconosciuta e dove il calcio gioca in qualche modo il ruolo di “vetrina legale” [...] tornano sempre in mente gli esempi della Catalogna, dei Paesi Baschi, o della Corsica. (Brochand P., 1998: pp. 76, 79)

Le apparenze del momento, è vero, giocano a favore della somiglianza, ma ignorano due parametri importanti: quello della profondità storica da una parte, che trascura in particolare il carattere tutto sommato recente del nazionalismo còrso e, dall'altra parte, quello delle “visioni del mondo” proprie ai movimenti dei tre territori considerati. Ora, bisogna constatare il poco interesse che il movimento nazionalista còrso dedica al pallone come strumento di affermazione identitaria. In effetti, al di là di una certa “agitazione e propaganda politica”, né gli autonomisti né gli indipendentisti sono capaci di una riflessione approfondita su di un fenomeno così complesso come il calcio. L'influenza – diretta o indiretta – sui tre principali club (ACA, GFCA, SCB) degli indipendentisti tra il 1991 e il 1995 non è che un intermezzo senza séguito, salvo che nelle tribune degli stadi. La situazione è dunque molto diversa da ciò che si ritrova a Barcellona e a Bilbao.

Il secondo elemento, complementare al primo, riguarda la genesi della costruzione delle identità nazionali, la quale deve essere rimessa costantemente in prospettiva, ivi comprese certe contraddizioni troppo spesso trascurate. Così, nel caso isolano, un profondo nazionalismo francese convive con una non meno profonda coscienza etnica, l'affermazione di un lignaggio iscritto nel “diritto di sangue”, al punto da evocare costantemente i valori della “razza còrsa”, quest'ultima distinta dalla “razza francese”, ma non antagonista. Un Primo ministro in trasferta nell'isola, nel 1996, non dichiarò forse che i còrsi erano francesi per il sangue versato, senza che questo non scatenasse la minima protesta in qualsivoglia famiglia politica? È questa “fusione identitaria”, che mescola *ius soli*, *ius sanguinis* e tributo di sangue, che rischia di disintegrarsi in occasione del confronto con l'Altro a partire dal 1959. La costruzione dell'identità francese della Corsica rivela dunque che, al di là dei discorsi, le nozioni di cittadinanza e di nazionalità son ben lontane dall'essere così univoche come sembra; senza dimenticare che il profondo impatto dell'“avventura coloniale” nella costruzione identitaria può rivelarsi un elemento fondamentale troppo spesso ignorato. La comparazione attraverso il calcio con altri territori periferici dello spazio francese – ed europeo – meriterebbe di essere interrogata di fronte a tali nozioni e all'eredità imperiale.

#### Riferimenti bibliografici

- Brochand P. (1998), « Économie, diplomatie et football », in Boniface P. (éd.), *Géopolitique du football*, Complexe, Bruxelles, pp. 73-80.
- Carrère M. (1954), « Compétitions en France » in *Encyclopédie des sports modernes. Le football*, Union Européenne d'Éditions/Kister et Schmid, Monaco/Genève/Zurich.

- Choury M. (1988), *Tous bandits d'honneur ! Résistance et libération de la Corse juin 1940-octobre 1943*, La Marge, Ajaccio [1956].
- Droz B. – Lever E. (1982), *Histoire de la guerre d'Algérie 1954-1962*, Seuil, Paris.
- Memmi A. (2002), *Portrait du colonisé. Portrait du colonisateur*, Folio Actuel, Paris [1961].
- République Française, *Journal officiel de la République française, Corse. Programme d'action régionale*, Imprimerie des Journaux Officiels, Paris.
- Rey D. (2003), *La Corse et son football*, Albianana, Ajaccio.
- Rey D. (2014), « La Corse, ses morts et la Guerre de 1914-1918 », *Vingtième Siècle*, n. 121, pp. 59-69.
- Silvani P. (1976), *Corse des années ardentes 1939-1976*, Éditions Albatros, Paris.

